

LA LENTEZZA DELLA GIUSTIZIA

Durata media in giorni delle controversie civili in complesso.

Anni	Preture	Tribunali	Corte d'appello
1988	476	1.199	833
1989	498	1.118	927
1990	502	1.163	1.077
1991	538	1.166	1.119
1992	610	1.308	1.074
1993	602	1.221	1.102
1994	612	1.238	1.054
1.7.93/30.6.94	573	1.218	1.053
1.7.94/30.6.95	616	1.261	1.050

Fonte: L'Espresso

P&G Infograph

Rinnovati i vertici del ministero
Lattanzi e Hinna direttori generali

Giorgio Lattanzi, nuovo direttore generale per gli affari penali; Fabrizio Hinna Danesi, agli affari civili; Giuseppe Di Gennaro, al dipartimento per le carceri. Il rinnovamento dei vertici del ministero di via Arenula avviato da Flick continua con le nomine approvate ieri dal governo. Due settimane fa Ernesto Lupo e Franco Ippolito erano stati insediati al vertice della direzione per l'organizzazione giudiziaria, feudo da anni del dottor Testi, grande amico di Claudio Vitalone. Hinna Danesi prende il posto di Vincenzo Rovello, che ha fatto domanda al Csm per un incarico direttivo. Lattanzi, prende il posto di Vittorio Mele trasferito al Gabinetto del ministro diretto da Loris D'Amrosio. Il nuovo direttore generale dal dicembre 1994 era distaccato presso la Commissione antimafia. Giorgio Lattanzi, invece, svolge attualmente funzioni di sostituto procuratore generale presso la Cassazione. Giuseppe Di Gennaro è stato presidente della Commissione Onu sugli stupefacenti.

I GIUDICI DI PACE

Superata positivamente la fase di avvio dell'istituzione dei giudici di pace. L'organico risulta coperto per il 72,4%. Gli uffici sono 850 in tutta Italia e su 4.700 posti previsti in organico, al 2 maggio 1995, data fissata per l'entrata in vigore della legge, ne risultavano coperti 3.405.

I PROCEDIMENTI ESAURITI PER GIUDICE

Ripartizioni	Procedimenti esauriti		Giudici di pace in servizio in media nel periodo 2/5/1995 - 31/12/1995	Procedimenti esauriti per giudice	
	Ordinari*	Speciali**		Ordinari*	Speciali**
Nord-ovest	6.947	94.005	732	9,5	128,4
Nord-est	6.534	55.515	375	17,4	148,0
Centro	4.542	53.135	643	7,1	82,6
Sud	7.950	57.640	1.087	7,3	53,0
Isole	2.078	25.183	483	4,3	52,1
ITALIA	28.051	285.478	3.320	8,4	86,0

* Cause civili **Ingiunzioni di pagamento

I GIUDICI IN ORGANICO E QUELLI IN SERVIZIO

Ripartizioni	Uffici del giudice di pace	Giudici in organico	Giudici in servizio al 2/5/1995	
			Numero	% su organico
Nord-ovest	137	1.002	760	75,8
Nord-est	127	611	377	61,7
Centro	128	812	664	81,8
Sud	300	1.496	1.112	74,3
Isole	158	779	492	63,2
ITALIA	850	4.700	3.405	72,4

P&G Infograph

Fonte: ISTAT

Varato il «pacchetto giustizia». Videoconferenze per le udienze dei boss mafiosi

Mille giudici per i processi civili

Mille magistrati onorari per smaltire l'arretrato nel Civile; ampliamento delle competenze del giudice di pace in materia penale; pene alternative al carcere per i reati minori; videoconferenze per limitare il «turismo giudiziario» a Riina e agli altri boss della mafia; termini della custodia cautelare congelati fino a 90 giorni quando i processi si bloccano per incompatibilità di un giudice: sono questi i contenuti del «pacchetto giustizia» approvato ieri dal governo Prodi.

1100 per il tribunale, 1200 per l'appello, con punte massime di 20-25 anni.

«Efficienza»: è questa la parola d'ordine che circola nello staff del ministro rafforzato ieri dalla nomina di Giorgio Lattanzi alla direzione generale degli affari penali, di Fabrizio Hinna Danesi agli Affari civili e di Giuseppe Di Gennaro al dipartimento per l'amministrazione penitenziaria.

Mille giudici onorari

Efficienza a partire dallo smaltimento dell'arretrato nel Civile (oltre tre milioni di processi arretrati) in cinque anni. La strada scelta dal Consiglio dei ministri è quella di istituire «sezioni stralcio» appositamente delegate alla definizione dei procedimenti anteriori alla riforma del maggio 1995. Un provvedimento che consente di liberare dai vecchi processi la metà dei giudici ordinari impegnandosi esclusivamente nelle nuove cause. I benefici sui tempi della giustizia dovrebbero essere enormi. Le sezioni stralcio verranno formate utilizzando per due anni, rinnovabili per altri tre, anche ex magistrati, avvocati e docenti universitari.

Complessivamente questi saranno mille, duecento entro quest'anno. L'Ann aveva espresso parere positivo sui giudici onorari aggregati, a patto che la definizione delle nuove norme non rappresentasse la pre-

messa per un reclutamento straordinario di nuovi magistrati. «Abbiamo indicato parametri particolari, come l'età - ha assicurato Flick - per evitare che, prendendo dei giovani, si possano creare aspettative di immissione in ruolo definitivo, cosa che non potrà avvenire».

Pene alternative al carcere

Il disegno di legge delega approvato dal governo amplia le competenze dei giudici di pace attribuendo loro potere anche in materia penale. «Segna l'avvio della riforma della giustizia "minore", spiega il ministro Flick. Riduzione dei carichi di lavoro che gravano sui pretori, quindi e, nel contempo, creazione di «un doppio circuito giudiziario» nel quale i reati più gravi continueranno ad essere attribuiti alla competenza dei magistrati appartenenti all'ordine giudiziario, mentre quelli di minore entità saranno devoluti al giudice di pace».

Quali sono questi ultimi? «Una serie di contravvenzioni e delitti di limitato allarme sociale caratterizzati dalla micro-conflittualità personale, riconducibili dal giudice onorario in funzione di garante della pace sociale», annuncia Flick. Il criterio base che verrà seguito è quello di prevedere pene alternative a quelle del carcere: attività lavorative, iniziative di utilità sociale non retribuite, forme di libertà controllata, pene pecuniarie. Il reato potrà anche non essere

perseguitabile se il danno verrà risarcito.

Le videoconferenze

Il disegno di legge che riguarda in particolare i processi per mafia affronta il tema del cosiddetto «turismo giudiziario», cioè della partecipazione alle udienze degli imputati sottoposti al regime di isolamento imposto dall'articolo 41bis. Si consente il loro intervento ai processi senza la conseguente necessità di trasferirli dalle carceri di massima sicurezza dove stanno scontando la pena. Il provvedimento stabilisce regole che dovrebbero garantire il diritto alla difesa, ma nello stesso tempo impedire iniziative giudiziarie artificiose avviate al solo scopo di abbandonare, anche se per un breve periodo, i penitenziari.

Decreto salvaprocessi

Verrà «reiterato», con alcune modifiche, il provvedimento elaborato dall'ex ministro Capanella dopo la sentenza della Consulta sulla incompatibilità dei giudici, che aveva bloccato centinaia di processi. Nel nuovo testo si stabilisce che la decadenza dei termini di custodia resta congelata, fino all'avvio del nuovo dibattimento, per un massimo di 90 giorni. Si eliminano però i rischi di scarcerazioni facili. Non si ripropone però la rotazione dei distretti competenti ad indagare sui magistrati.

I PARERI

Bovio: «Troppo potere ai giudici di pace»

«Non è la prima volta che si parla di avvocati che diventano giudici, ma bisogna stare molto attenti ai criteri di selezione: occorre sì uno sbarramento per i giovani professionisti, ma temo che i 25 anni di iscrizione all'albo siano un limite eccessivo. Quale avvocato ultracinquantenne è disposto a chiudere il proprio studio per andare a fare il giudice civile e guadagnare molto meno? E poi, per selezionare professionisti qualificati, porrei anche lo sbarramento di un reddito minimo raggiunto nei

precedenti anni di attività professionale». Corso Bovio, noto avvocato penalista del Foro di Milano, commenta le nuove proposte del ministro di Grazia e giustizia Flick. E ripropone alcuni dei dubbi che gli avvocati avevano già sollevato in passato di fronte all'eventualità che alcuni colleghi diventassero giudici. Al secondo punto delle misure presentate da Flick al governo c'è l'estensione della competenza dei giudici di pace anche ai segmenti minori del diritto penale. «Ecco, io su questo sarei molto cauto - spiega l'avvocato Bovio - perché con i giudici di pace ho avuto esperienze anche pessime. Non sempre ci si trova di fronte a persone davvero competenti e quello penale è un settore comunque delicato: penso per esempio ai reati ambientali, al settore del lavoro e a tutti i casi in cui è necessaria una certa competenza tecnica. Sono d'accordo su questa soluzione se il giudice di pace viene investito di competenza per quanto riguarda i cosiddetti casi di «buon senso giuridico» che possono riguardare le liti da cortile, le violazioni del codice della strada, le ingiurie, senza toccare questioni tecnicamente più complesse e delicate». E poi c'è il cosiddetto decreto salvaprocessi. «Su questo si è già discusso in passato e posso confermare, per esempio, il mio gradimento per l'istituzione di una sezione speciale del tribunale della libertà, così come le perplessità che accompagnano un decreto che ha una sua validità. Prima di tutto non posso che sottolineare la mia contrarietà sul punto che affronta la custodia cautelare che a mio avviso rimane ancora lontano dai principi e dalle garanzie che molti avvocati chiedono. Ma c'è da dire che mentre i primi due punti di questo nuovo pacchetto di proposte ministeriale presentano elementi innovativi più difficilmente reversibili, questo terzo punto è sottoposto a un maggiore controllo parlamentare».

□ Cp.R.

Abate (Ann): «Vedremo il testo definitivo...»

«Si tratta di provvedimenti che tendono a razionalizzare un sistema che fa acqua da tutte le parti», commenta Nino Abate, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Cautela attenta: così potrebbe definirsi la sua posizione. Il punto più controverso dei mesi scorsi è stato quello dei giudici onorari per lo smaltimento degli arretrati. I magistrati hanno espresso preoccupazione per il fatto che si potesse determinare attraverso quella strada un reclutamento straordinario di giudici togati. «Per quel che riguarda le sezioni-stralcio, il problema più delicato, l'Associazione ha riconosciuto che non si può avere celerità di giustizia se non si elimina l'arretrato che si è accumulato - afferma Abate - il nostro è un giudizio attento, abbiamo però delle riflessioni da fare, come credo gli avvocati. Ci riserviamo di leggere il provvedimento sapendo già che in linea di principio non c'è nessuna contrarietà all'inserimento di esperti che provengano dall'avvocatura. Si tratta però di vedere alcuni passaggi, come quello della temporaneità dell'incarico e le indennità percepite. Dobbiamo anche vedere cosa deciderà alla fine il Parlamento».

Per quel che riguarda i giudici di pace Abate afferma poi che è «d'accordo sulla competenza penale per reati di piccola entità che riducano le pendenze attualmente all'esame dei giudici togati». Per quel che riguarda poi il decreto salvaprocessi il presidente dell'Associazione nazionale magistrati sostiene che l'Ann ha riconosciuto la legittimità di alcuni rilievi avanzati dagli avvocati, quello in particolare della ingiustizia determinata dal ricolleggimento della carcerazione preventiva per gli imputati in caso di processo bloccato per incompatibilità di un giudice: «abbiamo sempre mantenuto una linea coerente rivendicando la necessità che siano salvaguardati gli atti già acquisiti in dibattimento, cosa che è presente nel nuovo testo e che, allo stesso tempo, non si determinino scarcerazioni soprattutto di persone coinvolte in procedimenti per criminalità organizzata. Il provvedimento del ministro si muove in questa linea, vedremo quali saranno i risultati finali in Parlamento. Mercoledì mattina andremo ad un incontro con la Commissione giustizia della Camera, sarà quella la sede in cui l'Ann farà conoscere con chiarezza la propria valutazione. Martedì ci riuniremo con la giunta. Poi mercoledì incontreremo il ministro Flick, anche a proposito della progressione della carriera dei magistrati e della professionalità».

L'avvocato nega la corruzione. Il giudice Pelaggi interrogato fino a tarda sera

Acampora: «Presi soldi in nero»

Il giorno dopo gli arresti per l'affare Armellini, tutti gli indagati, interrogati a Milano, hanno respinto le accuse. L'avvocato Acampora ha ammesso di aver incassato denaro in nero ma ha detto di non aver commesso il reato di corruzione. Il giudice romano Pelaggi interrogato fino a tarda sera. Il suo ex cancelliere: «Sospettivo che qualcosa non andasse secondo le regole». La famiglia Armellini, sconcertata per l'atto di accusa dell'ex genero, Alessandro Mei.

MARCO BRANDO

MILANO Il giorno dopo la nuova incursione del pool di Mani Pulite al palazzo di giustizia di Roma, ieri è stata la volta degli interrogatori da parte del gip milanese Alessandro Rossato. L'esito? Un fronte di «No»: tutti gli indagati hanno respinto le accuse. Al centro c'è la storia dei sei o sette miliardi pagati dal palazzinaro romano Renato Armellini (decaduto tre anni fa) per far sì che venisse falsificata la documentazione di quattro sue società e per uscire indenne, o quasi, dal

processo per una evasione fiscale di 500 miliardi. Tra coloro che sono stati arrestati c'è anche l'ex presidente della ottava sezione penale del tribunale di Roma, Antonio Pelaggi, che avrebbe incassato, secondo l'accusa, 400 milioni versati da Armellini affinché il processo si concludesse nel modo più favorevole.

Ieri il primo indagato interrogato è stato l'avvocato Giovanni Acampora, già in cella ad Opera (Milano) per l'affare Imi-Sir. Acampora

ha respinto l'accusa di corruzione, limitandosi ad ammettere di avere ricevuto denaro in nero. Invece per i pm il noto civilista avrebbe incassato diversi miliardi. L'imprenditore Alessandro Mei, genero del costruttore romano, ha raccontato in che modo, a suo avviso, Acampora avrebbe manipolato tangenti e false perizie. L'avvocato Guido Viola ha detto che il suo cliente ha fatto notare al gip Rossato molte imprecisioni nell'ordine di custodia. Sarebbe il caso della perizia sulla fusione delle società del gruppo Armellini: Acampora ha spiegato che non era stata disposta dal giudice Pelaggi ma da un giudice istruttore.

Tutto infondato anche secondo il commercialista Sergio Melpignano, interrogato nel carcere di San Vittore. Melpignano, per l'accusa, avrebbe curato l'operazione di fusione delle solite quattro società che consentì l'evasione di 500 miliardi. Mei ha raccontato ai magistrati che il suocero aveva pagato Melpignano affinché «retribuise

chi di dovere» per fare sparire i documenti. Pure il commercialista Antonio Staffa, arrestato per corruzione e falso in perizia, ha respinto ogni accusa. Secondo Mei, Staffa ricevette 2 miliardi da Renato Armellini, attraverso l'avvocato Giovanni Acampora, per fare una perizia con «interpretazioni mendaci» sulla fusione delle quattro società. Interrogatorio anche per l'ex colonnello della Guardia di Finanza ed ex ispettore del Secit (gli ispettori tributari) Carlo Capitanucci, arrestato con l'accusa di collusione (reato del codice penale militare) e di corruzione, per aver ricevuto denaro al fine di favorire Armellini. Ha negato ogni addebito. Gli avvocati difensori Salvatore e Enzo Lo Giudice: «Ha spiegato di avere scoperto le illegalità commesse da Armellini e di avere redatto un rapporto alla procura». Secondo Mei, invece, Capitanucci avrebbe avvisato Armellini delle indagini in corso a suo carico da parte del Secit. Ieri, a tarda sera, era ancora in corso nel carcere



di Opera l'interrogatorio del giudice Pelaggi.

Intanto c'è chi ha rincarato la dose di sospetti nei confronti del giudice Pelaggi. È stato il capo della cancelleria dell'ottava sezione penale romana, Michele Luciani. Ieri ha affermato: «I miei rapporti con

Antonio Pelaggi si erano molto raffreddati a causa di alcuni conferimenti peritali che venivano affidati sempre agli stessi consulenti e liquidati con il massimo delle somme previste... Negli ultimi due anni e mezzo quelle consulenze sono costate allo Stato circa due miliardi».

la perizia svolta da Staffa? Sorpresa: per Luciani il giudice Pelaggi non c'entra. «Non fu disposta dal tribunale ma nel corso dell'istruttoria», ha detto.

Ieri si sono fatte sentire anche Laura Romaldini, Francesca, Alessandra e Pierannibale Armellini, rispettivamente moglie e figli del costruttore romano. Sono «disponibili, in qualsiasi momento lo ritenga, gli inquirenti milanesi, a rendere ogni e più completa deposizione». Dicono di «non cogliere le motivazioni che hanno spinto Alessandro Mei (ora separato dalla figlia del costruttore romano, Angiola, ndr) ad assumere la veste di accusatore per vicende nelle quali sarebbe stato - per sua diretta ammissione - co-protagonista». E in effetti, come già riportato ieri, lo stesso Mei è indagato per corruzione. A quanto pare, sarebbero stati i documenti trovati nello studio di Acampora, in occasione del suo primo arresto due mesi fa, a far emergere anche il caso Armellini dopo quello Imi-Sir.